



Razzia di caldaie

Venti caldaie francesi nuove di zecca del peso di venti chili ciascuna sono svanite nel nulla da una casa in costruzione. I soli indizi rimasti alla polizia sono tracce di pneumatici nel terreno e un paio di guanti da lavoro dimenticati su un balcone dai ladri. Il singolare furto è avvenuto in via Bagarotti, trasversale di via Boselli, all'interno di tre nuove palazzine. [MARIANI A PAG. 10]



Palazzo Uffici in consiglio

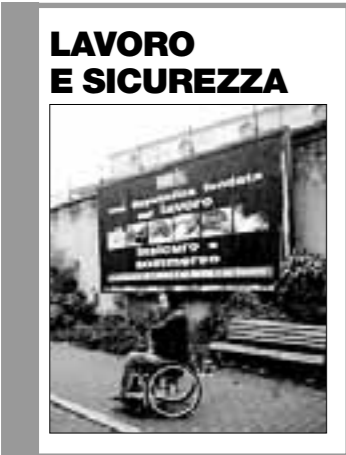
Ripartirà dal palazzo uffici l'attività del consiglio comunale dopo la pausa natalizia. Ieri la conferenza dei capigruppo ha stabilito di inserire all'ordine del giorno della prima seduta dell'anno, lunedì prossimo 15 gennaio, la pratica per la realizzazione nell'area ex Unicem di via Conciliazione del fabbricato che unificerà tutti gli uffici comunali. [ROCELLA A PAG. 11]



Rapina alle Poste

Armati di pistola e con volto parzialmente coperto hanno rapinato l'agenzia di Poste Italiane di via Maestri del lavoro. Contenuto il bottino: poco più di mille euro in contanti, almeno stando ai primi conti effettuati dal personale dell'ufficio. Il colpo è avvenuto ieri pomeriggio verso le 17 e 40. I rapinatori si sono allontanati a bordo di una Fiat Uno di colore grigio. [FRIGHI A PAG.]

L'Anmil ha mantenuto la promessa: fotografie molto "crude" relative a infortuni sul lavoro su sei grandi tabelloni pubblicitari



LAVORO E SICUREZZA

Al debutto i manifesti Anmil in via XXI Aprile, via Genova, Barriera Torino, via Farnesiana, via Colombo e via XXIV Maggio: strade molto trafficate



Un piacentino si ferma ad osservare le immagini della campagna Anmil collocate a barriera Genova [foto Cravedi]

BRUNO GALVANI DIFENDE LA SUA "PROVOCAZIONE"

«Dodici morti nei primi otto giorni dell'anno nella Repubblica fondata sul lavoro insicuro»



Bruno Galvani (Anmil Piacenza)

tutte per rendere meno sbiaditi i toni della coscienza collettiva sull'emergenza-infortuni, passando dall'informazione- riflessione alla denuncia, dalla polemica alla provocazione di certe sagide iniziative degli ultimi anni. I manifesti di oggi non appartengono a nessuna di queste categorie. «Non ho la presunzione di dire: oggi rifarei questa cosa. Ma sicuramente le motivazioni che ne sono state all'origine sono ben attuali: 12 vittime sul lavoro nei primi otto giorni dell'anno, in Italia, lo testimoniano, purtroppo», dice Galvani. E lo dice stando ai piedi del tabellone di barriera Genova («Una Repubblica fondata sul lavoro insicuro e sommerso», si legge in fondo alle immagini), e sfidando gli sguardi dei piacentini che sfilano lì davanti, nessuno esente dal volgere gli occhi in alto. «Ricontri? Ho ricevuto a casa chiamate per giudizi positivi,

ora mi aspetto che arrivino anche quelli contrari - prevede Bruno -. Ma io stesso non ho la presunzione di dire se questa cosa è giusta o sbagliata. Sicuramente non l'ho fatta per popolarità personale, o perché se ne parlasse solo in chiave di esposizione mediatica, alla ricerca di visibilità sui mass-media», ci tiene a dichiarare. E respinge al mittente qualsiasi eventuale accusa di aver «sfruttato» queste immagini: «Le foto arrivano da persone reali che ce le hanno fornite, perfettamente al corrente del loro utilizzo. E che nessuno dica che le abbiamo sbattute in faccia ai piacentini: prima di oggi, c'è stata una discussione interna, poi il confronto con i familiari, c'è stata anche l'anteprima in piazza Cavalli, quando la gente ha mostrato di accettarle, queste immagini. Le perplessità, semmai - fa presente Galvani - erano dell'amministrazione comunale e dell'Ica». Poi, mentre i piacentini che transitano davanti al tabellone sono ormai diventati un piccolo esercito - e nessuno che abbia mancato la sosta, o che si sia sottratto dallo stilare verdetto, Bruno sceglie di chiudere così: «Sarò anche don Chisciotte, ma l'ipocrisia non ci appartiene».

Le immagini choc? Utili e assolute

La maggioranza dei piacentini: una scossa all'ipocrisia

DICO SÌ

Provocare per educare

di GIORGIO LAMBRI

Che cosa vuol dire provocare? Secondo il primo dizionario on-line che mi è capitato a portata di mouse vuol dire "eccitare con parole e con atti" oppure - con significato vicino a quello etimologico - "sfidare". Ecco: quella di Bruno Galvani è una sfida. Difficile, rischiosa, non a tutti comprensibile, per certi aspetti impopolare. Mostrare alla gente comune - che va al lavoro, a fare la spesa o a passeggio, che accompagna i bambini a scuola o porta fuori il cane - arti strappati, carne a brandelli, vene e arterie recise e dalle quali il sangue è sgorgato copioso.

Immagini che certamente suscitano raccapriccio. Tanto più se mostrate con la lente d'ingrandimento di un tabellone largo tre metri e alto due. Uno di quelli da cui normalmente ci occhieggiano auto da comprare con interessi a costo zero, yogurt e "sofficietti", belle ragazze e promo-cinematografici.

Non è una novità che lo sforzo e il fine di tutti quelli che - per interesse commerciale - si affidano alla pubblicità murale è quello di richiamare quanto più possibile l'attenzione; fermare lo sguardo e la mente di chi passa. E che per centrare al meglio questo obiettivo si sfidano ogni giorno la creatività e l'ingegno di grandi professionisti del marketing.

Bruno Galvani ha scelto la provocazione nuda e cruda. E non lo ha fatto per vendere maglioni, come chi puntò su foto drammatiche (mi viene in mente la vedova di una vittima di mafia ingnocchiata e piangente davanti al cadavere del marito in un lago di sangue) per reclamizzare una celebre griffe.

Ha voluto lanciare e lanciarsi un messaggio forte e chiaro: «Guardate, questo è ciò che succede quando si lavora in condizioni di sicurezza non ottimali. Questi moncherini, queste mani tranciate, questo sangue, potrebbe essere di un vostro familiare, di un vostro amico, di una delle persone che ogni giorno vi sono vicine». Un messaggio che contiene anche un ammonimento: non si tratta solo di "tragiche fatalità" - come recita un abusato luogo comune giornalistico - queste disgrazie avrebbero potuto essere evitate se anziché a parole e a promesse mai mantenute la salvaguardia di chi lavora fosse garantita con nuove leggi, con gesti concreti e con una maggiore vigilanza, specialmente nei cantieri edili.

Superato lo sconcerto iniziale riesci a puntare lo sguardo. Abbastanza a lungo per renderti conto che dietro tutta quella carneficina a colori - il rosso del sangue che predomina su arti brutalmente amputati - c'è un grido di dolore, e non soltanto una mattanza in technicolor. «Lo trovo giusto - prova a raccontare abbassando lo sguardo dal tabellone di via Genova Stefania Tagliarferri - trovo giusto questo strumento per parlare del problema. Le immagini sono veramente molto dure, ma almeno speriamo valgano a smuovere qualcosa», dice la giovane donna. Ieri, 8 gennaio, è una data che l'Anmil di Piacenza terrà scritta tra quelle da ricordare nella propria storia. In via Genova, ma anche a barriera Torino, in via XXIV Maggio, in via XXI Aprile, in via Colombo e in strada Farnesiana, sono apparsi i manifesti della campagna-choc contro gli infortuni sul lavoro, la prima del genere a partire in Italia. Lungamente discussi, per essere difesi - ma anche osteggiati - i "seipertre" di Galvani da ieri sono sotto gli occhi dei piacentini, pedoni, ciclisti, automobilisti, impossibile non vederli. «Dietro queste immagini - dice la sua Ada Ogho, ai piedi del tabellone di via Genova - c'è tantissimo dolore. Dobbiamo capire che queste tragedie possono capitare a tutti. Il gover-



Da sinistra, Giacomo Ferrari, Stefania Tagliarferri, Mattia Uttini, Sergio Siclari e Rosa Burgazzi, colti al passaggio in via Genova



Da sinistra gli altri 5 intervistati: Ada Ogho, Massimo Boeri, Francesco Porcari, Franca Mazza e Luigi Colombi [foto Cravedi]

I sei maxi cartelloni con le discusse immagini resteranno esposti per quindici giorni

no - afferma la ragazza, impegnata alla Camera del lavoro piacentino per l'ambito del lavoro agricolo - deve mettere mano alla sicurezza sui luoghi di lavoro. Le immagini? Forti, ma toccanti, mi auguro servano davvero a cambiare le cose». «Questa campagna è

l'ultima spiaggia - afferma Giacomo Ferrari - dato che altro non si riesce a fare. Se assolvo l'iniziativa? Personalmente sì, anche se non so come impatterà sul pubblico». Non è un mistero che quel pugno sferrato dritto nello stomaco non sia facile da digerire, per nessuno. «Mi hanno colpito molto, potranno avere un risultato e anche un ritorno, ma, secondo me, sono immagini troppo cruente», testimonia Massimo Boeri. «Io capisco l'intento dell'iniziativa - intervieni un altro piacentino, Luigi Colombi - sinceramente mi chiedo se la

Forte l'impatto esercitato dalle foto, ma i più si dicono a favore: «Servirà»

città sia pronta per accettare ciò. D'altra parte - prova ad allargare la riflessione Colombi - ogni giorno leggiamo notizie di infortuni sul lavoro, magari con scarsa attenzione se non riguardano persone a noi familiari. E finisce lì. Invece - si dice convinto il piacentino

- occorre un'attenzione speciale al problema: per sanare mali gravi occorrono rimedi di altrettanto peso, e questa campagna lo è». Non si tirano indietro i più giovani, davanti al taccuino del cronista. «Sono immagini crude, ma giustamente crude - fa presente Mattia Uttini, studente del liceo Respighi a due passi - la gente deve sapere i rischi a cui va incontro quando il lavoro non è tutelato a sufficienza». «Se queste foto volevano attirare la mia attenzione, beh, ci sono riuscite - dice la sua Francesca Porcari, compagna di scuola di Mattia -». Quanto al significato dell'iniziativa qui le immagini verranno viste da moltissimi passanti: c'è gente che rischia la vita sul posto di lavoro, e trovo giustificato che per trasmettere questo messaggio si adottino anche una strada che colpisce non poco». Ai ragazzi si accodano nuovamente gli adulti. «Personalmente - riflette, dopo aver tolto gli occhi dai manifesti Franca Mazza - l'impressione si avverte, ma è pur vero che una campagna così era necessaria». «Sono rimasto colpito - ammette Sergio Siclari - Giusta o sbagliata l'iniziativa? Giusta, non ho dubbi». «Sicuramente - chiude il giro Rosa Burgazzi - farà riflettere sul tema della sicurezza, ne sono certa».

Simona Segalini
simona.segalini@liberta.it

DICO NO

Inopportune e inefficaci

di GIANNI SALERNO *

Non voglio fare polemiche, questo non è il mio intento: siamo in un campo - quello degli infortuni sul lavoro - dove chiunque tenti di far qualcosa è benvenuto. Questo quindi non è un intervento di natura polemica: ho rapporti di amicizia con Bruno Galvani e con l'Anmil, spesso lavoriamo fianco a fianco. Al di là di questa premessa, dico che sono contrario a questa affissione, anche se non intendo farne una questione di principio rispetto ad una lotta che è e che resta comune, al sindacato e all'Anmil, per diminuire il numero dei morti e dei feriti sul lavoro. Tuttavia non sono d'accordo per ragioni di opportunità e di efficacia, che in questo caso stanno un po' come i mezzi e i fini: nella mia vita ho imparato - facendone un elemento culturale portante della mia azione - che i fini non giustificano mai i mezzi, i quali, al loro interno, contengono i germi per capire quei fini. Io non comprendo l'opportunità di questa campagna, perché credo che vi sia un problema generale di tutela dei cittadini. Chi sceglie una comunicazione così cruenta ed invasiva - quasi un pò gridata ed ossessiva - deve porsi, io ritengo, il problema di chi passa davanti a queste immagini e non c'entra niente, penso ai bambini. Esistono studi che affermano che su bambini sensibili immagini così cruente possono provocare choc, anche se la tv a volte mostra immagini anche peggiori in fasce non protette. Ma questo non giustifica. Come la famiglia ha il dovere di tutela del minore, così chi affigge deve osservare lo stesso dovere. Poi, francamente, non mi piace l'utilizzo di queste persone mutilate. Chiaro, avranno dato il loro assenso, ma mi pare ci sia una mancanza di pudore - vero e non censorio - pudore che nasce dal rispetto per quello che loro hanno sofferto, e la mia è un'affermazione che viene dal sentimento. Sull'efficacia, è chiaro che qui la questione appare controversa: perché non c'è dubbio che una forma di campagna di questo tipo riprenda ciò che vediamo sui mass-media, ma di fatto è ossessiva, respinge invece di coinvolgere. L'effetto finale che rischia di produrre è di repulsione e non invece di quel coinvolgimento che invece ci si sarebbe atteso. Io avrei utilizzato foto diverse, che denunciassero le conseguenze affettive di una menomazione: un padre che senza un braccio deve aiutare il figlio a far le capriole e a giocare con lui, per esempio. Dopo di che, le avrei fatte girare sui luoghi di lavoro e non solo nella città.

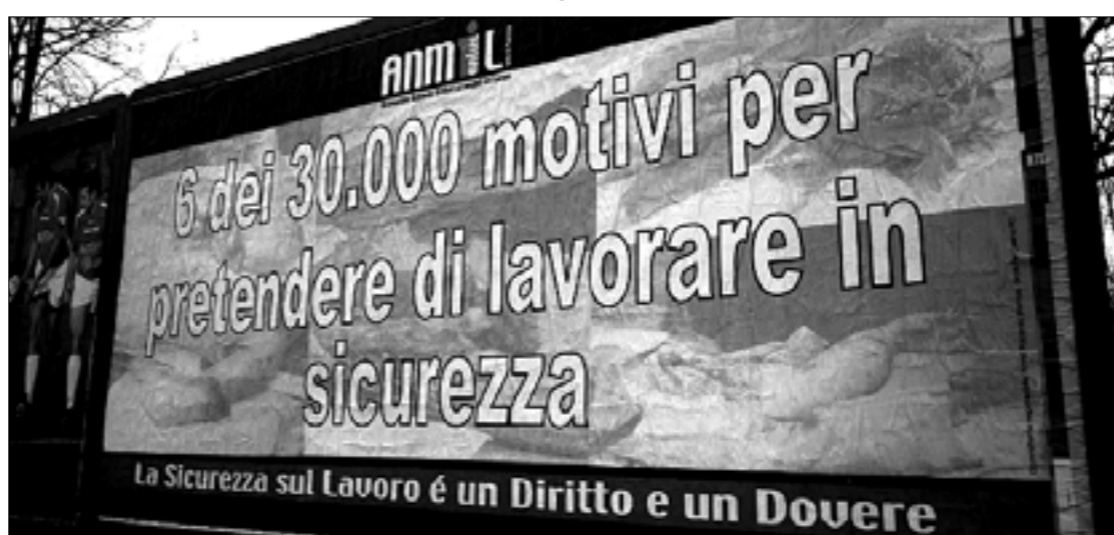
sim.seg.

* segretario aggiunto Cisl

«Nessun sequestro, se non sarà la magistratura ad ordinarcelo»

La questura esclude di bloccare le affissioni. Uno degli infortunati: tutti devono vedere la mia sofferenza

Dalla questura di Piacenza non verrà nessun provvedimento autonomo di sequestro delle immagini choc esposte dall'Anmil. La questura potrebbe intervenire con un sequestro "soltanto se, eventualmente, dovesse arrivare un ordine in merito dall'autorità giudiziaria", è quanto viene riferito dagli uffici competenti. «A noi - precisa meglio il capo di gabinetto Girolamo Lacquaniti - spetta far rispettare i confini della morale pubblica, non certo fissarli». Della morale pubblica a rischio di "vulnus" da parte di "immagini raccapriccianti" riferiscono gli articoli 14 e 15 della legge n.48 risalente al 1947. Ma la morale pubblica è una materia incandescente, plasmabile a seconda dei tempi e dei costumi. Tocca alla collettività in quanto tale pronunciarla eventualmente contro questa o quella iniziativa (vedi i maxi posters di Galvani), con possibilità di rivolgersi alla magistratura. «Oggi - afferma l'artista piacentino William Xerra - abbiamo bisogno



Un altro dei maxi cartelloni affissi dall'Anmil contro gli infortuni sul lavoro: qui siamo in via XXI Aprile [foto Cravedi]

di controlli sui luoghi di lavoro per tutti i settori, abbiamo bisogno, anche idealmente, di grandi cartelli che dicano: "attenzione". Una campagna di immagini del genere - prosegue Xerra - può essere utile, perché dà dei segnali forti». «Non penso ad una iniziativa organizza-

ta con superficialità - la giudica Giuseppe Pistone, presidente dello Svp di Piacenza - ma bensì la immagine frutto di un serrato confronto all'interno dell'Anmil, finalizzata a scuotere le coscienze». «Le immagini choc sono sempre esistite - testimonia Luigi Paraboschi,

dirigente scolastico della scuola media Dante-Carducci di Piacenza - fin dal Cinquecento sant'Antonio veniva raffigurato con impressionanti amputazioni d'arti. Ma anche in un passato più recente - spiega Paraboschi - penso agli anni Settanta, la collettività, giovani

compresi, ha visto le immagini cruente di certe fuclazioni in Vietnam, o, prima, tutti noi, anche da ragazzi, abbiamo visto le foto dei prigionieri in fin di vita nei campi di sterminio nazisti. La campagna di oggi, quanto a principi, non mi vede contrario, anzi». E nel gruppo degli intervistati abbiamo scelto di includere anche (e soprattutto) Giuseppe Emiliani, un giovane piacentino a cui, il 4 gennaio 2001, un incidente sul lavoro amputò di netto un braccio riducendogli alla quasi totale infermità anche l'arto sopravvissuto alla tragedia. Giuseppe, chiediamo, lei si sente offeso da queste immagini? «Se guardi quelle foto tu puoi vedere la mia sofferenza, quella di allora e quella di oggi, perché il tempo non ha certo attenuato i dolori, né fisici né psicologici. Tutti devono vederla, questa sofferenza, la mia e quella di tutte le altre vittime. Soprattutto quei datori di lavoro che non hanno cura della sicurezza dei lavoratori».